

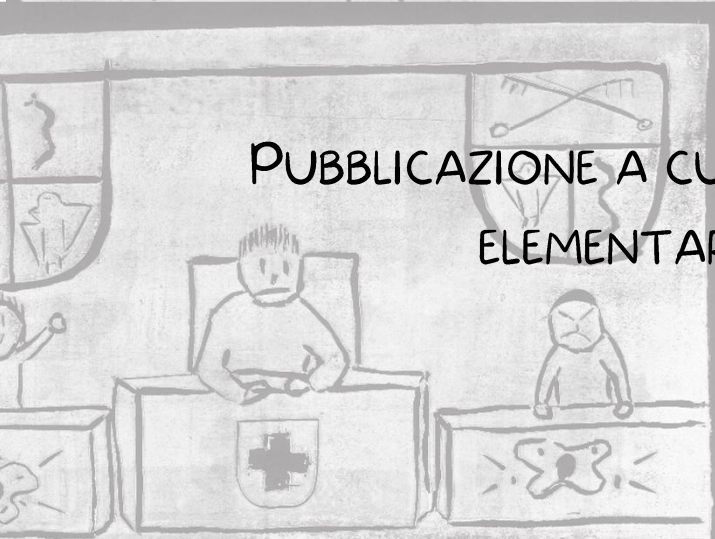


La Buzza di

Biasca...

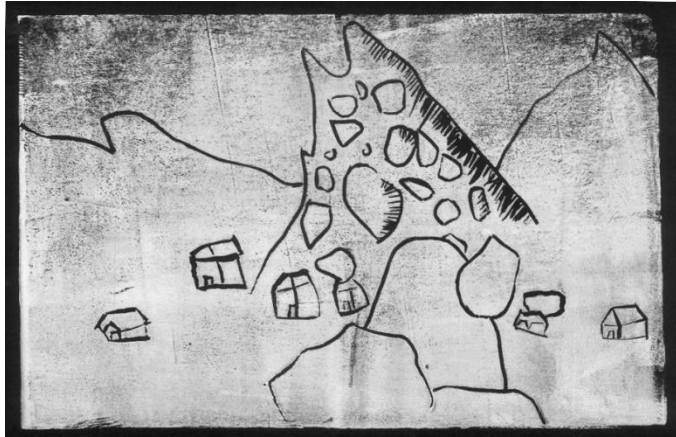
attimo per

attimo!



PUBBLICAZIONE A CURA DEGLI STORICI DELLA IV
ELEMENTARE DI SERRAVALLE

Settembre 1513: la frana del Monte Crenone

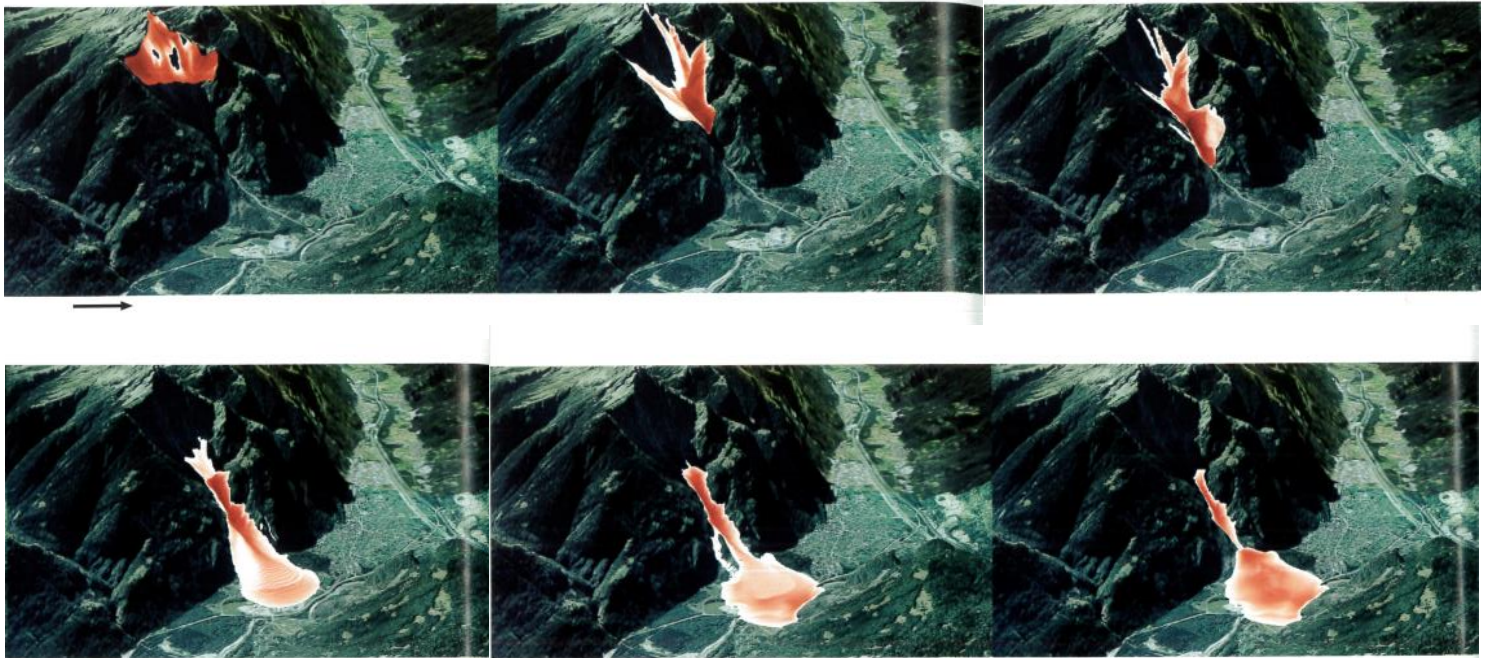


Nel settembre del 1513 è caduta una grossa frana dal Monte Crenone.

Dalla zona vicino alla cima, si sono staccati circa 20 milioni di metri cubi di roccia.

I detriti si sono incanalati nella vallata e si sono riversati sul piano, formando uno sbarramento tra le due montagne.

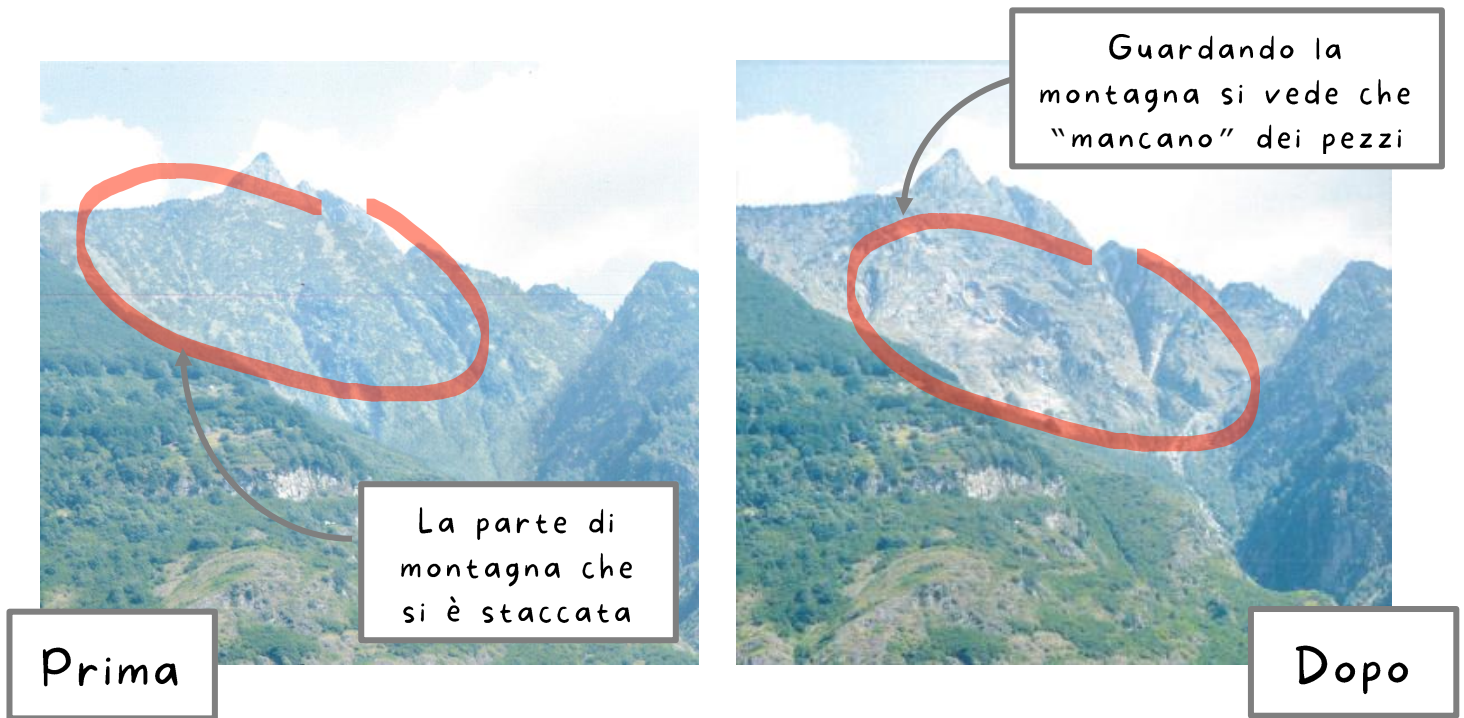
La zona in cui è caduta la frana è chiamata ancora oggi "Büza di Biasca".



In queste foto si vede una simulazione della frana che si espande in tutta la valle. Le macchie rosse rappresentano la roccia caduta dal Monte Crenone.

LE "CICATRICI" NELLA MONTAGNA

Queste immagini spiegano come era prima della frana il Monte Crenone. Ancora oggi si vedono le crepe sulla montagna.



UNA MONTAGNA DAL NOME... INSTABILE!

Nel nome del monte c'è la parola "CRENA", che in dialetto significa fessura, screpolatura, frattura.

Il nome richiama l'aspetto della montagna.

Infatti il Monte Crenone franava spesso. La sua instabilità ha una origine antica: era dovuta al ritiro dei ghiacciai. La montagna è molto ripida e, senza il ghiaccio a tenerle unite, le rocce si staccavano facilmente franando a valle.

La diga naturale

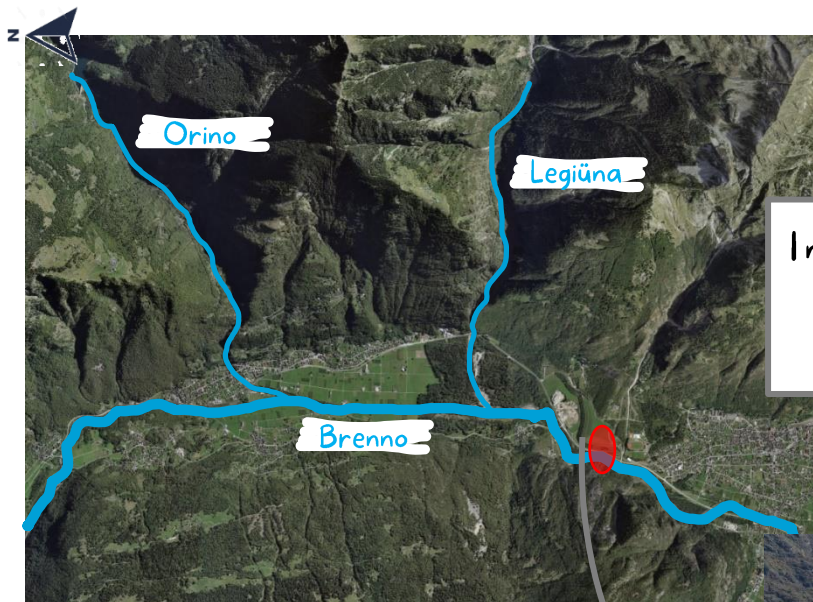


I detriti scesi dal Monte Crenone hanno bloccato il corso del fiume Brenno, formando un argine alto 60 m.

Col tempo i tre fiumi (Orino, Legiüna e Brenno) hanno continuato a portare acqua che

piano piano ha iniziato a formare un lago.

Per salvarsi dall'acqua che allagava tutto il piano, gli abitanti di Malvaglia si sono trasferiti più in alto, dove ancora oggi si vedono delle vecchie case.



In rosso si vede la posizione dello "sbarramento" causato dalla frana.

Oggi lì c'è una "collinetta": è il deposito dei materiali estratti durante gli scavi della Galleria di base del S. Gottardo.



UN PAESE SEPOLTO MA... NESSUNA VITTIMA!

Ai piedi del Monte Crenone c'era il paese di MONTEGNANO che oggi è sepolto dalla frana.

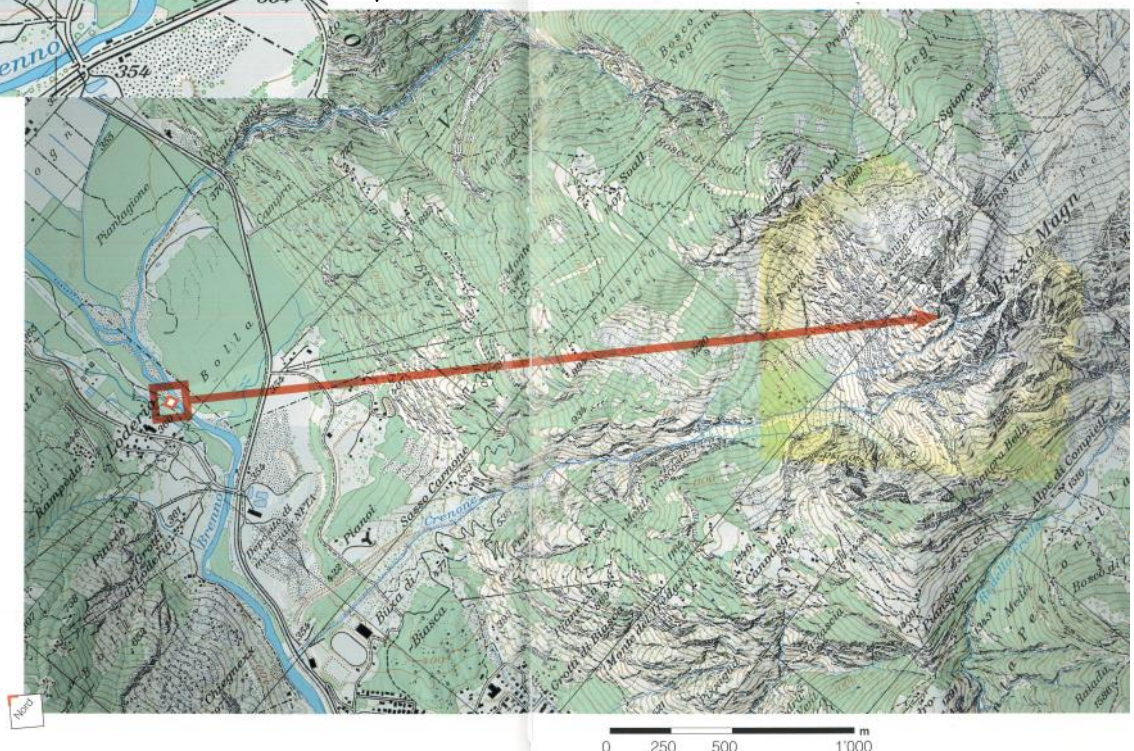
All'epoca però non ci furono vittime, merito della TORRE DI GRANONO che veniva usata per il monitoraggio del Crenone.

La torre era stata costruita attorno al Duecento e oggi ne restano solo le fondamenta. Gli abitanti conoscevano quindi bene l'instabilità della montagna. Infatti, analizzando i detriti sono state trovate tracce di altre due frane precedenti a quella del 1513.

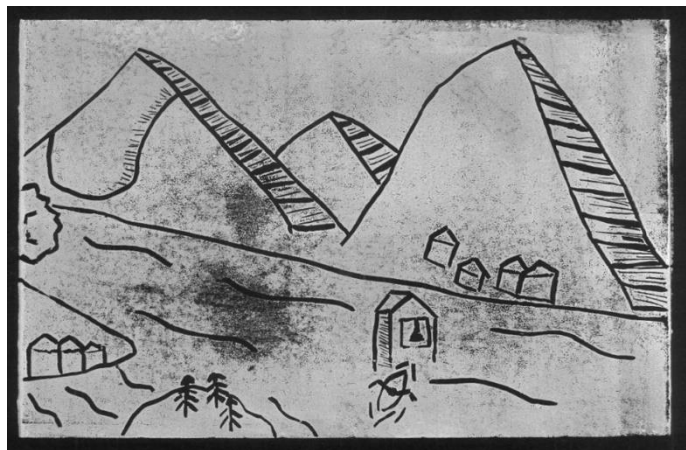
La torre si trovava a Loderio



e permetteva di controllare il Monte Crenone.



1513 - 1515: il Lago di Malvaglia

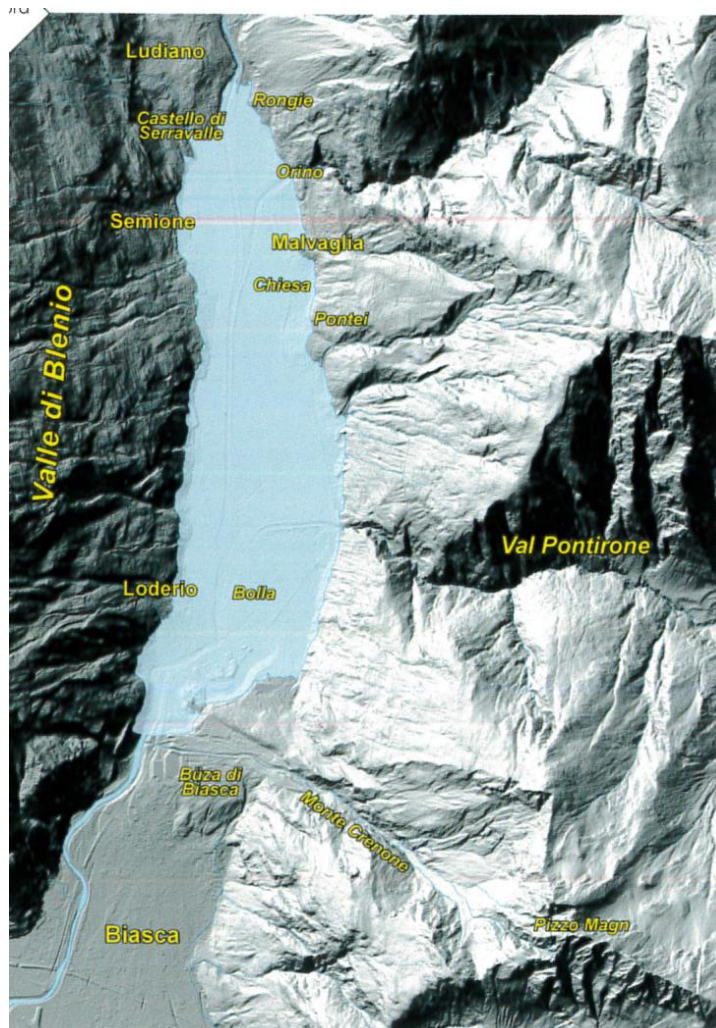


Nei due anni dopo la caduta della frana, il lago si riempì fino alla sua estensione massima, cioè era lungo 5 km e profondo circa 40 m, conteneva 130 milioni di m³ d'acqua e il pelo dell'acqua si trovava a 390 m s.l.m.

L'acqua arrivava circa a metà del campanile di Malvaglia e quasi a toccare il Castello di Serravalle; tutta Malvaglia, fino a Rongie, era sommersa. Gli altri paesi sommersi in parte erano Loderio e Semione.



A Malvaglia, nella Cappella accanto alla chiesa di S. Martino c'è una iscrizione in latino che ricorda i fatti della Buzza.



IN BARCA DA UNA SPONDA ALL' ALTRA

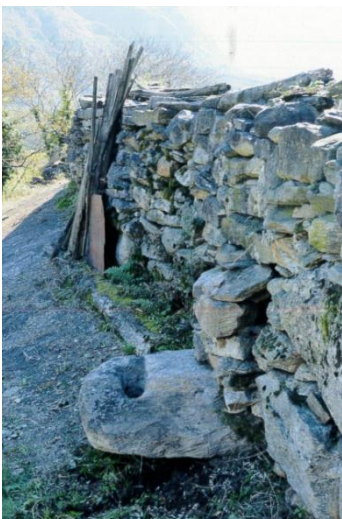
Simulazione del lago
nella zona "Al Port"



A Malvaglia c'è ancora oggi una via che si chiama "Carrale Porto"; è dove una volta si attraccavano le barche.

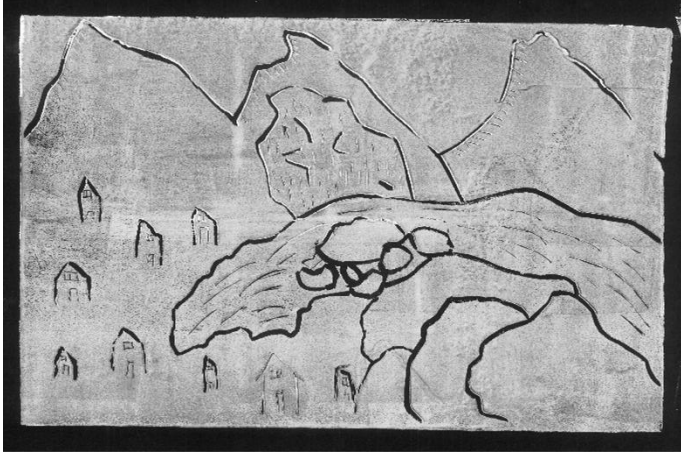
La leggenda narra che il parroco di Malvaglia andasse in barca al campanile della chiesa di S. Martino a suonare le campane.

A Semione c'è la chiesa di Santa Maria Assunta. Vicino c'è una cappelletta; all'interno vi è tutt'oggi una scritta in cui è spiegato che l'acqua del lago arrivò fin lì.



Anche a Semione sono stati trovati degli attracchi per le barche: erano delle grosse pietre con un buco al centro.

20 maggio 1515: la Buzza

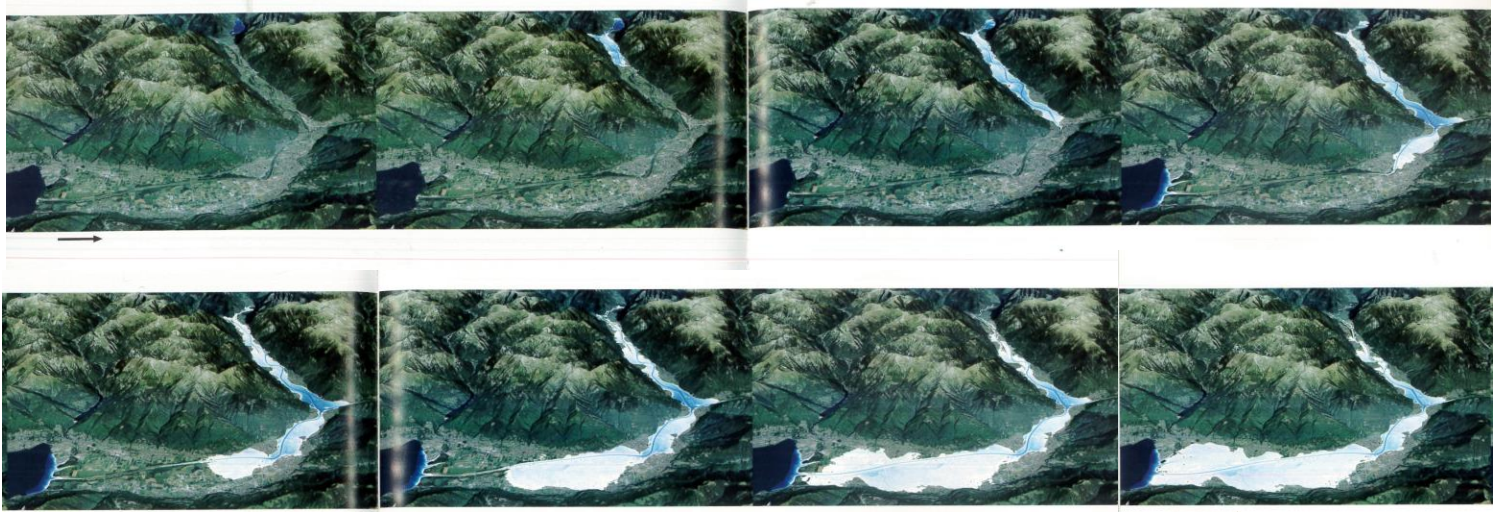


Il 20 maggio del 1515 a causa della pressione dell'acqua la diga naturale si ruppe, causando così la Buzza di Biasca. L'onda era alta 10 m e aveva una velocità di 40/60 km orari.

L'impatto fu devastante: l'onda seguì il corso del fiume Ticino fino a raggiungere, due ore e mezza più tardi, il Lago Maggiore.

Un'ora dopo la rottura della diga, l'onda arrivò a Bellinzona dove aggirò il Castel Grande, ruppe una parte della murata e il ponte della Torretta.

Sul suo passaggio, secondo le notizie dell'epoca, la Buzza causò fino a 600 vittime.



La simulazione del tragitto della Buzza. Dopo la rottura dell'argine, l'onda risalì anche per alcuni chilometri in Val Leventina.

L' ONDA TRAVOLGE OGNI COSA

Tutti i ponti e i paesini nel tragitto della Buzza furono distrutti. Il nucleo di Biasca scomparve; per questo la città non ha più un centro storico. Per recuperare le loro terre, i Biaschesi dovettero togliere i massi a mano e ripulire i campi.



Una stampa del 1548 che rappresenta la Buzza

Dopo Biasca molti campi erano ancora inutilizzabili fino a fine '700.

IL FIUME TICINO NON SARÀ PIÙ LO STESSO!

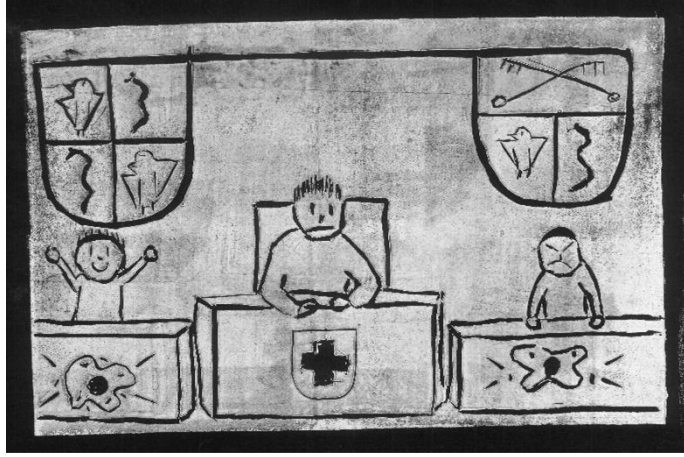
Prima del 1515 il fiume aveva una forma a canale unico, che ricordava un serpente, ed era navigabile fino a Bellinzona.

Dopo la Buzza non lo era più perché si era separato in tanti canali intrecciati, con zone coperte di ghiaia e sabbia.

Inoltre il Piano di Magadino rimase inutilizzabile per l'agricoltura per diversi secoli.



1517: il processo



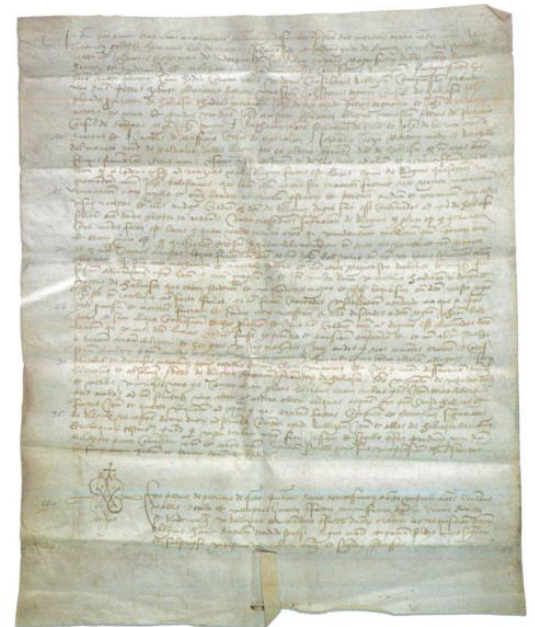
Era impensabile che la distruzione della diga potesse essere opera dell'uomo. Inoltre, gli unici a guadagnarci dalla scomparsa del lago furono i Malvagliesi perché recuperarono i loro campi. Così si diffuse l'idea che avessero usato

la magia pur di liberarsi dell'acqua che ingombrava il paese.

I Biaschesi decisero quindi di portare i Malvagliesi a processo, che si tenne a Bellinzona davanti a una commissione dei Cantoni Confederati.

I Biaschesi accusarono i Malvagliesi di aver chiesto l'intervento di due maghi armeni per rompere la diga. I Malvagliesi si difesero portando le prove di avere assunto un "artifex", per controllare l'uscita dell'acqua del lago.

I giudici diedero ragione ai Malvagliesi.



La carta del processo: Biasca pretendeva da Malvaglia il pagamento dei danni.

IL PROGETTO DELL'ARTIFEX

L'artifex era una sorta di ingegnere dell'epoca.

I Bleniesi si erano rivolti a Giovanni Balestrerio, un artifex di Milano. Voleva risolvere il problema costruendo un canale di drenaggio dell'acqua, ma la diga cedette prima che si potesse realizzare il progetto.

LA BUZZA NELLE LEGGENDE

Era impensabile che l'uomo potesse creare la rottura della diga. Così sono nate anche alcune leggende: erano un tentativo di spiegare e dare un senso a ciò che accadde.

IL DRAGO RETICO

“In un tempo lontano, che non si può definire, un tremendo drago venne scongiurato, ossia gli venne imposto, per intervento divino, di abitare al lago Retico, posto a 2400 metri sul mare, in un’arida conca senza vegetazione, circondato da scogli selvaggi e dominato da alte vette... L’orrendo drago abitava il fondo del lago, e si dice che di tanto in tanto si agitava in maniera tale da intorbidare le acque e renderle melmose. Anzi, e questo è il peggio, qualche volta riusciva a riversare quelle schiumose melme nel corso del torrente rendendolo spaventosamente ingrassato e tanto rapido da travolgere quanto incontrava, spinto velocemente dal drago. Erano pietre enormi che rotolavano una contro l’altra, effondendo nell’aria uno strano odore di zolfo. Erano vetusti larici ed abeti, che già avevano sfidato, forse per centinaia di anni, le inclemenze del tempo, che venivano divelti con le loro radici dall’ira del drago, e tutto aveva l’aspetto di una visione apocalittica.”

A seguito delle sue malefatte, al drago fu imposto (forse per disposizione divina) di abbandonare il lago:

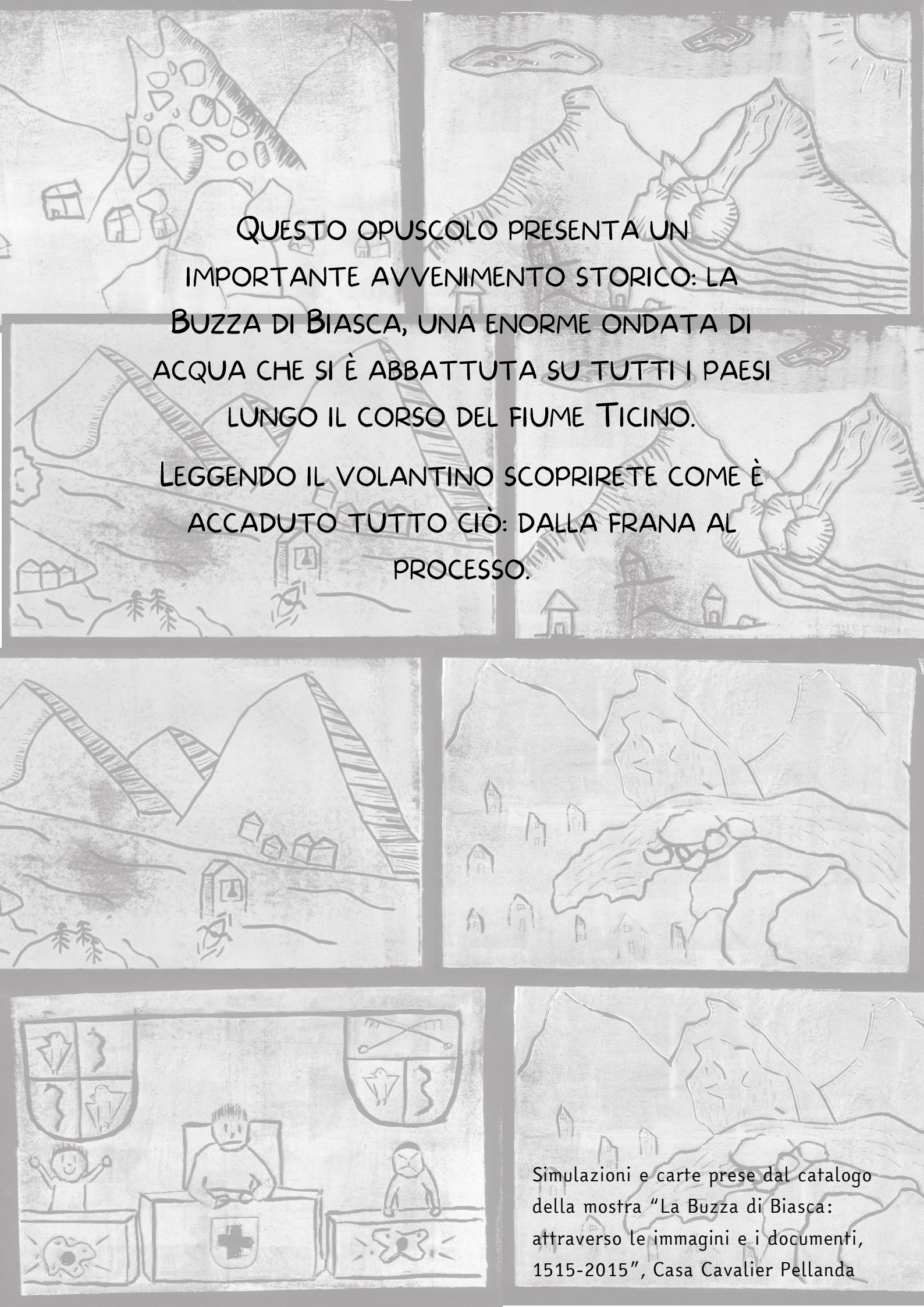
“Però era prossima anche la fine del suo soggiorno nel lago. Poco tempo dopo, per la medesima via, discese ancora a valle e questa volta gli si lasciò libero il passo. Era l’anno 1512 o 1513. Infilate le gole del Sosto, con frastuono spaventoso discese la valle di Blenio. A Malvaglia, il paese era sepolto in gran parte sotto le acque d’un lago formatosi in seguito all’enorme frana del Monte Crenone. Il drago ruppe la diga del lago e le acque precipitarono in volume così grande da seminare rovine e morte fino al piano di Magadino, spinte con violenza dal “Drago del lago Retico”.



LE TRE CARTE

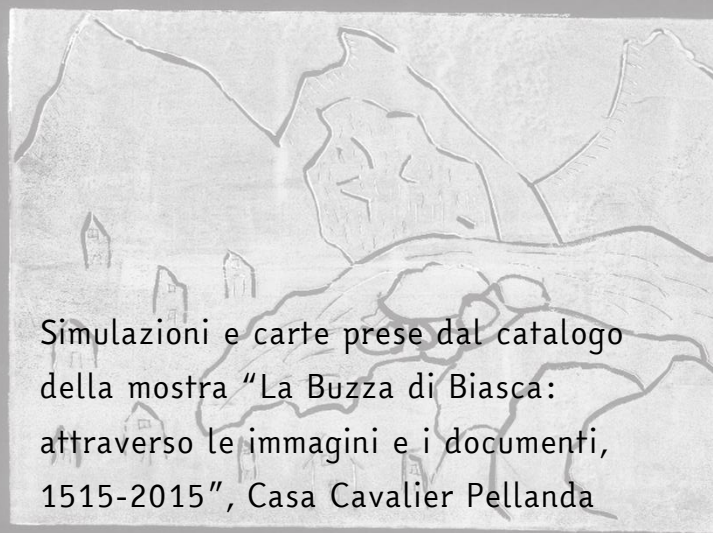
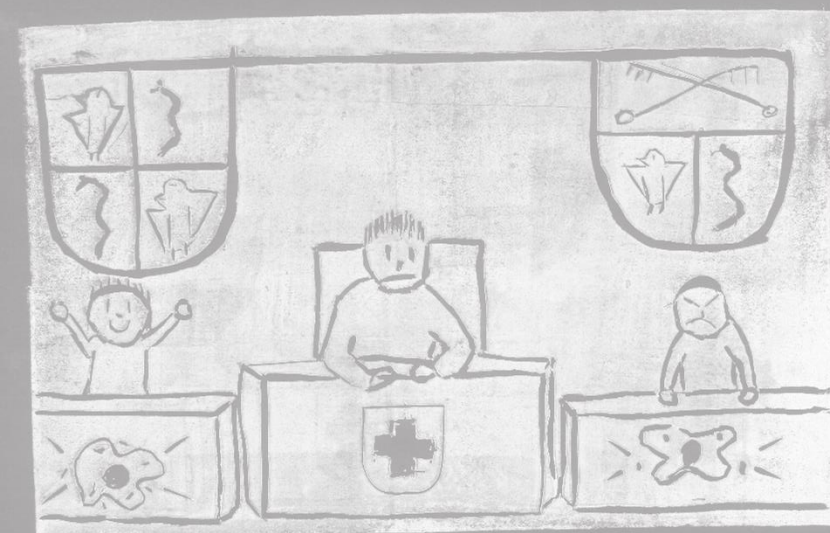
Anche nel caso della Buzza di Biasca si racconta che:

«Volendo eliminare quest’acqua, la popolazione della regione allagata (Malvaglia) inviò tre uomini di fiducia a Milano, da uno stregone. Lo stregone diede loro tre carte dicendo di metterne una all’inizio del lago, una a metà lago e una alla fine del lago. I tre uomini, pensando di liberarsi in fretta dell’acqua, le misero tutte e tre al bordo del lago, causando così un’alluvione che allagò, con molti danni, tutta la Riviera e il Bellinzonese».



QUESTO OPUSCOLO PRESENTA UN
IMPORTANTE AVVENIMENTO STORICO: LA
BUZZA DI BIASCA, UNA ENORME ONDATA DI
ACQUA CHE SI È ABBATTUTA SU TUTTI I PAESI
LUNGO IL CORSO DEL FIUME TICINO.

LEGGENDO IL VOLANTINO SCOPRIRETE COME È
ACCADUTO TUTTO CIÒ: DALLA FRANA AL
PROCESSO.



Simulazioni e carte prese dal catalogo
della mostra "La Buzza di Biasca:
attraverso le immagini e i documenti,
1515-2015", Casa Cavalier Pellanda